

Narrare la città, narrare la violenza: il Convegno internazionale «Bad Cities. Literature and Urban Violence» (Roma, 3-4 giugno 2019)

Giulia Fabbri*

Il 3 e il 4 giugno 2019 gli spazi della Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza Università di Roma hanno ospitato il Convegno internazionale *Bad Cities. Literature and Urban Violence*, che ha visto dialogare una molteplicità di studiosi e studiose provenienti da atenei italiani (la Sapienza Università di Roma e le Università degli Studi di Catania, Padova e Trieste) e stranieri (la Columbia University e la Pennsylvania State University, entrambe statunitensi). L'evento, organizzato dai professori Ugo Rubeo e Paolo Simonetti e promosso dalla Sapienza, ha costituito un ulteriore risultato della proficua e già consolidata collaborazione tra il Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali dell'Ateneo capitolino e la Columbia University di New York (USA).

I due giorni di lavori sono stati caratterizzati da una connotazione fortemente internazionale, emersa dai profili dei relatori e, in modo ancor più marcato, dai loro interventi che, attraverso analisi e riflessioni estremamente diversificate da un punto di vista spaziale e temporale, hanno tracciato traiettorie di indagine che hanno viaggiato da New York a Baghdad, passando per San Francisco, Los Angeles, Parigi, Berlino, Roma, il New England, Ferguson, New Orleans, Londra. Ulteriore dinamicità è stata conferita da un approccio multifocale grazie al quale il tema del convegno – la violenza urbana nella letteratura – è stato affrontato da una pluralità di prospettive differenti, che hanno permesso di focalizzare l'attenzione sulle diverse forme che la violenza può assumere (sia simbolica sia concreta e materiale), sulle molteplici modalità con cui essa può cambiare l'assetto sociale delle città e su come le interconnessioni tra tutti questi aspetti vengano recepite e restituite dalla letteratura.

Dopo i saluti da parte del Preside della Facoltà Stefano Asperti e la presentazione del responsabile scientifico Ugo Rubeo, il Convegno si è aperto con la relazione di Paul Grimstad *Style and Violence in Slicks and Pulps*, che ha preso in esame il romanzo degli anni Trenta riferibile al genere dell'*hard-boiled fiction*, strettamente connesso al genere *pulp* e connotato da estremo realismo nella rappresentazione del crimine e della violenza. Attraverso un confronto tra *The Maltese Falcon* (1930) di Dashiell Hammett e *The Great Gatsby* (1925) di

* Roma, Università Sapienza, Italia.

Francis Scott Fitzgerald è emerso come la contrapposizione tra le categorie di «letteratura» e «pulp» venga meno nel momento in cui la focalizzazione viene posta sul tema della violenza, poiché esse finiscono per mescolarsi in comuni scenari di crimine e crudeltà.

Con l'intervento dal titolo *Sight and the City: A. Miller's Focus and P. Roth's Nemesis*, Paolo Simonetti ha articolato la propria analisi attorno alla relazione tra dimensione visiva e ambientazione urbana nei romanzi *Focus* (1945) di Arthur Miller e *Nemesis* (2010) di Philip Roth, ambientati rispettivamente a New York alla fine della Seconda Guerra Mondiale e a Newark nel 1944. L'epidemia di poliomelite esplosa in una comunità ebrea al centro del secondo romanzo diventa metafora del razzismo antisemita, tema del primo, che come un virus contamina le città di xenofobia, paura e odio.

La presenza dell'«american sophistication» nella letteratura è al centro dell'analisi di Ross Posnock, nell'intervento *Deadly Sophistication: Surveying an American Urban Idol*. A partire da una riflessione sulla sofisticatezza con cui Hannibal Lecter compie le più efferate azioni nel romanzo di Thomas Harris *The Silence of the Lambs* (1988), Posnock torna indietro nel tempo per rintracciare l'origine della costruzione dell'idolo americano sanguinario, ma al contempo disinvolto e sofisticato attraverso il romanzo di Vera Caspary *Laura* (1943) e l'omonimo film a esso ispirato (Otto Preminger, 1944) nonché il romanzo di Bret Easton Ellis *American Psycho* (1991).

Il tema della violenza associata alla malattia è riproposto nella relazione *AIDS and New York: the Violence of Silence* di Anna Ferrari, che ha indagato le politiche messe in atto durante l'epidemia di Aids a New York negli anni Ottanta, che decimò la comunità *gay* all'epoca concentrata nel quartiere Village di Manhattan. In questo caso la violenza trattata è quella generata dalle dinamiche di omissione e silenziamento che hanno oscurato le conseguenze dell'epidemia e contro le quali la letteratura sorta in relazione all'evento ha svolto la funzione di narrare le storie e le esperienze di chi stava sperimentando il fenomeno sulla propria pelle.

La relazione di Marco Petrelli *When the Levee Breaks: New Orleans Through Katrina* ha esplorato il significato che l'uragano Katrina, abbattutosi su New Orleans nel 2005, ha assunto nella produzione letteraria nata a seguito del disastro, in particolare in *New Orleans Noir* (2007, curato da Julie Smith), una raccolta di racconti brevi divisi tra un «prima» e un «dopo» Katrina, in cui la città di New Orleans appare come uno spazio perennemente perseguitato dal passato, dove il fantasma dell'uragano continua a tormentare i cittadini impedendo loro di immaginare e costruire una nuova vita.

Lo scenario newyorkese ha costituito invece lo sfondo su cui si sono dipanati gli interventi di Thomas Heise *The Death of the City: Blight, Gentrification and the Redevelopment of Crime Literature* e Umberto Rossi *Yoked in Gowanus: J. Lethem's The Fortress of Solitude*, che si sono focalizzati in particolare su Manhattan e Brooklyn. Heise ha indagato le trasformazioni della letteratura poliziesca in relazione ai processi di *rezoning* attraverso i romanzi di Richard Price *Lush Life* (2008) e *The Whites* (2015), ambientati rispettivamente nel Lower East Side e nel South Bronx e il romanzo di Gabriel Cohen *Red Hook* (2001), ambientato nel *borough* di Brooklyn Gowanus, ex quartiere industriale

che oggi si scontra con un difficoltoso processo di riqualificazione. Gowanus costituisce lo spazio urbano in cui si snoda anche la storia narrata da Jonathan Lethem nel romanzo *The Fortress of Solitude* (2003), al centro della relazione di Rossi. L'opera affronta la questione razziale facendo emergere un'immagine di Gowanus – e di Brooklyn in generale – come di un luogo in cui le relazioni di potere razziali sono invertite.

Se New York è tradizionalmente considerata la città dove tutto accade, Nicola Paladin ha proposto di guardare oltre ed esplorare il New England con la relazione *New England Unbound: Peripheral Social Distortions in the Work of J. Haigh and J. Dee*. Attraverso le opere di Jennifer Haigh e Jonathan Dee il New England diventa lo scenario in cui le vite dei protagonisti si intrecciano con fenomeni e problemi radicati negli Stati Uniti – come le disuguaglianze sociali, lo sfruttamento delle risorse ambientali, il declino della *working class* – portando alla luce l'impatto delle politiche neoliberiste sulle comunità locali.

Il tema della violenza razziale è stato riproposto nella relazione *The Urban Ghetto as New Plantation: Angie Thomas' THUG and #BLM Literature* di Anna Scacchi, che ha focalizzato la riflessione sulla «#BLM Literature», sorta in rapporto al movimento antirazzista statunitense Black Lives Matter. Scacchi si è concentrata sul romanzo *The Hate U Give* (2017) di Angie Thomas e ha fatto emergere come la violenza della polizia nei confronti di persone afroamericane costituisca una delle conseguenze ancora visibili del passato sistema schiavista nonché l'evidenza di un processo di emancipazione e liberazione ancora incompleto.

Il legame tra realismo, fiction e violenza è stato esplorato attraverso il genere *noir* nell'intervento di Giorgio Mariani dal titolo *Baghdad Noir* e in quello di Elisabetta Mondello intitolato *Il realismo dell'irrealtà. La città nera del romanzo italiano contemporaneo*. Mentre il primo ha condotto un'analisi del genere attraverso il prisma dell'opera di Elliott Colla *Baghdad Central* (2014), ambientata nella capitale irachena nel 2003 durante l'occupazione statunitense, la seconda ha tratteggiato una panoramica del *noir* italiano che si profila come genere metropolitano per eccellenza, in quanto la città nera e violenta viene percepita dai soggetti protagonisti come un'entità viva e pulsante che ne minaccia l'esistenza.

Lo sguardo si è spostato sull'Europa con le relazioni di Mario Martino, Ugo Rubeo, Massimo Blanco e Antonella Gargano. Nell'intervento *Archetypes of metropolitan violence in Charles Dickens*, Martino ha indagato il rapporto tra narrazione e spazio urbano nella produzione letteraria di Charles Dickens, che sovverte l'idea della metropoli inglese come centro della civilizzazione e del progresso, seguendo la tendenza di Baudelaire a confrontarsi con il lato oscuro e misterioso della città. Londra è stata protagonista della relazione di Ugo Rubeo *Bad Cities: from Poe's London to Contemporary L.A.*, osservata attraverso la scrittura di Edgar Allan Poe. Per lo scrittore, la Londra degli anni Quaranta più che spazio di incontro era luogo di alienazione e mistero, in quanto causa di caos mentale e, conseguentemente, di violenza. Città e individuo appaiono così strettamente interconnessi che il soggetto finisce per divenire la personificazione stessa del crimine. Parigi è stata invece al centro dell'intervento di Massimo Blanco *Parigi tra cronaca e finzione*, che ha esami-

nato l'opera dello scrittore Restif De La Bretonne *Le notti di Parigi* (1793). L'analisi ha tratteggiato i caratteri del rapporto tra individuo e città nella Francia della seconda metà del Settecento, fortemente scossa da alcuni fenomeni – l'urbanesimo e la Rivoluzione francese, tra gli altri – che ne stavano trasformando irreversibilmente l'assetto sociale. Antonella Gargano, infine, nell'intervento *Berlino ai margini* ha esplorato le forme della violenza nella capitale tedesca dopo la caduta del muro nei romanzi *La ragazza che fa a pugni con l'ombra* (2004) di Inka Parei, *Terrordrom* (1998) di Tim Staffel, *Nox* (1995) di Thomas Hettche e *Sotto la città* (2001) di Christian Forsch. Attraverso le figure della periferia, della notte e del sottosuolo Gargano ha fatto emergere la periferia come margine tanto geografico quanto simbolico, la violenza che si esplica nella città come luogo, ma anche come corpo fisico, la dualità legalità/illegalità nello spazio urbano.

Il Convegno si è concluso con la proiezione del video *L.A. Dark. Rough Sunshine – A Tale in Images and Words* realizzato dal filmmaker Antonello Villani. L'opera visuale ha evocato l'immaginario violento della Los Angeles tra il 1982 e il 2016 attraverso la ricomposizione di scene tratte dai film *Blade Runner* (Ridley Scott, 1982), *La La Land* (Damien Chazelle, 2016), *Boy'z in the Hood* (John Singleton, 1991), *Mi vida loca* (Allison Anderson, 1994), *Short cuts* (Robert Altman, 1993), *The Soloist* (Joe Wright, 2009) e *Her* (Spike Jonze, 2013).

Il focus sulla relazione tra violenza e spazio urbano attorno al quale si è articolato il Convegno ha permesso di evidenziare l'influenza che realtà e *fiction* esercitano reciprocamente l'una sull'altra: il complesso panorama disegnato nel corso delle presentazioni ha mostrato quindi la straordinaria capacità della letteratura di recepire gli impulsi del proprio tempo, rappresentando un costante canale di dialogo tra individuo e società.

